

L'Addio a Zeljco Marjanovic di Izet Sarajlic

Moriamo.
Moriamo terribilmente presto
e terribilmente male
in questa città
alla fine del secolo
alla fine dell'amore.
I giovani almeno
vengono uccisi
che è il loro altissimo privilegio
in ogni guerra,
ma quando ripensiamo a come muoiono i vecchi
nei romanzi di John Galsworthy –
la morte dei vecchi
nella Sarajevo di guerra è terribile.
Moriamo
in ospedali gelidi
nei corridoi in cui scorre il sangue dei nostri concittadini massacrati,
nelle cucine altrui e in stanze senza finestre,
esausti e umiliati

molti senza i propri cari accanto.
I dongiovanni di una volta
che non sarebbero scesi senza cravatta neppure per aprire la cassetta
della posta
(che figura avrebbero fatto se in ascensore si fossero imbattuti
nella bella signora del quattordicesimo piano!)
muoiono con le mani sporche,
le unghie non curate,
le camicie logore,
i maglioni bruciacchiati dalle sigarette
ricordando l'ultimo bicchiere di champagne
bevuto alla vigilia del nuovo anno 1992.
Juraj Marek si è impiccato.
Dopo aver sepolto la sua Vera
•eljko aveva pensato di fare lo stesso
ma vi ha rinunciato –
per non inquietare i vicini.
E poi, tra l'altro,
due suicidi
nella stessa strada,
nello stesso caseggiato,
sarebbe stato troppo anche per una Sarajevo come questa.
Andava, come d'altronde Suljo
dopo la morte di Nina,
all'alba a cercare la sua granata,
ma le granate preferivano
le scuole e i giardini d'infanzia.
Piangendo
vendeva di tanto in tanto qualche anello di Vera o la giacca di pelle
per comprare una bottiglia di grappa scadente.
E poi,
rinvii la morte,
se ne tornava
nella sua casa deserta
piena di ricordi
con la sua angina pectoris di prima della guerra
e pensava soltanto a due cose:
quando avrebbe riabbracciato i suoi figli, i suoi nipotini,
e quando si sarebbe rincontrato con Vera.
Uno dei due desideri si è finalmente realizzato.
Il secondo.

Certo non è stato come una volta,
all'epoca della "Omladinska Rije";
quando s'incontravano da Kopelman,
e cosa manca oggi a Kopelman nel cimitero
di San Giuseppe.
Quel che importa è che sono di nuovo insieme.
Importa che lui non debba più uscire
a cercare la sua granata.
E a vendere gli anelli di Vera.

(1993)

*(da: "Qualcuno ha suonato", Multimedia edizioni 2001. Traduzione di Sinan Gudovic; e
Raffaella Marzano)*